

Il vescovo di casa a Sant'Egidio nel “regno” dei tradizionalisti

di Giacomo Galeazzi

in “La Stampa” del 27 ottobre 2015

Dopo i conservatori Giacomo Biffi e Carlo Caffarra, sulla cattedra di San Petronio torna un presule d’orientamento progressista. Nella sede che nella stagione conciliare fu dell’innovatore Giacomo Lercaro è in arrivo Matteo Zuppi, prete di strada nelle borgate e instancabile animatore di iniziative sociali a favore dei bisognosi. Figlio di un collaboratore di Paolo VI e impegnato a sostegno dei senza tetto, l’attuale vescovo ausiliare di Roma dovrà affrontare lo scollamento tra il clero e la Curia bolognese. Probabilmente provvederà anche a vendere le scomode quote della multinazionale Faac ricevute in eredità dall’arcidiocesi Nato a Roma nel 1955, è il quinto di una famiglia numerosa e di profonde tradizioni cattoliche.

E’ nipote, da parte materna, del cardinale Confalonieri, decano del Sacro Collegio e in prima linea nel soccorso agli ebrei durante la persecuzione nazista. Incontra giovanissimo quella che diventerà la Comunità di Sant’Egidio, dal 1968 attiva nelle scuole e nella periferia di Roma. In un tempo di rinnovamento conciliare e di crisi dell’associazionismo tradizionale, si appassiona all’aiuto ai poveri con gli amici al Liceo Virgilio. Alla Sapienza si laurea in lettere con una tesi di storia del cristianesimo sul cardinale Ildefonso Schuster. Negli anni di piombo diventa un riferimento per coetanei «difficili». Comunica uno stile «francescano», capace di dialogare. Sceglie il sacerdozio, resta in strada. Fino a ieri mattina al Laterano la sua porta è sempre stata aperta. «Per noi è una grave perdita, non si è mai tirato indietro», spiegano al Vicariato. Il cardinale Agostino Vallini stamattina doveva partecipare ad una conferenza. Prima la conferma, poi il forfait all’ultimo istante ed è stato interpretato come il segno di un annuncio imminente.

Prete di tutti nel rione popolare

Da viceparroco nella basilica di Santa Maria in Trastevere e con l’attuale ministro vaticano della Famiglia, Vincenzo Paglia, accompagna la trasformazione del quartiere, da vecchio rione popolare e con piccola delinquenza, al crocevia della vita notturna. Tossicodipendenza e Aids aggravano il disagio. Diventa il «prete di tutti», intellettuali ed emarginati: passione per la liturgia, generosità, capacità di ascolto e di lavoro. Si dedica all’Africa. Dagli aiuti di emergenza, al sostegno alle Chiese in difficoltà sotto regimi autoritari, dall’impegno per la liberazione di missionari presi ostaggio, alle mediazioni di pace, fino al ruolo di negoziatore ufficiale in conflitti civili sanguinosi, come la guerra in Mozambico, e, assieme a Nelson Mandela, nel genocidio in Burundi. Dal 1982 fa parte del consiglio presbiteriale della capitale, nel 2010 diventa parroco a Torre Angela, quartiere tra i più degradati. Nel terzo mondo segue i programmi di cura per l’Aids (Dream) e la registrazione dei bambini invisibili (Bravo). Non si nega talvolta una sigaretta. «Qui per tutti rimarrà don Matteo».